

# INCONTRO A GHARDAÏA

**I**l cammino di coloro che vogliono raggiungere l'Europa per alcuni passa da Ghardaïa, una piccola città algerina in pieno deserto, la cui architettura ha largamente influenzato Le Corbusier. Di passaggio nella regione con alcuni amici, andiamo ad incontrare i migranti.

Circa un centinaio, oltre a dei cadaveri ritrovati in questa parte del deserto, tra il Niger e l'Algeria. Soprattutto donne, piccole, esili, magre, accompagnate da bambini, i più grandi appena adolescenti, come i resti di quelli ritrovati tra il Sahel e il Sahara. La loro provenienza? Il Niger, ultimo Paese al mondo nella classifica dell'indice di sviluppo umano, e tuttavia esportatore di uranio, oro, petrolio e ferro. A vantaggio di chi va lo sviluppo?

Storicamente, le migrazioni di questa regione essenzialmente agricola sono sempre state stagionali, in caso di difficoltà, e piuttosto rivolte verso la Libia; ma la siccità e i conflitti a partire dal 2011 così come la rivoluzione libica le hanno spinte verso l'Algeria. Da un anno arrivano a Ghardaïa. In gruppi di tre bambini o di una donna accompagnata da due bambini, mendicano tutta la giornata.

I poveri fagotti allineati lungo le mura durante la giornata delimitano ciascun focolare domestico attorno a cui si raggruppano dalle venti alle trenta persone. Come ogni sera questa piccola carovana, che ha attraversato il Sahara non si sa come,

UN'ESPERIENZA  
DI OSPITALITÀ PRESSO  
«LE PERSONE  
PIÙ POVERE DELLA  
TERRA», MIGRANTI  
IN TRANSITO  
IN UNA PICCOLA  
CITTÀ DELL'ALGERIA

porta al bivacco qualcosa in elemosina e di che rifocillarsi.

La stuoia più bella è stata distesa per noi visitatori. I pochi uomini ci accolgono, poi alcune donne avvicinano le loro stuoie. La nostra situazione di dipendenza ristabilisce una forma di condivisione. Sono loro a venire in nostro aiuto. In questo preciso istante, siamo gli ospiti delle persone più povere della terra. Al momento di partire, un'ora più tardi, le mani sono tese non più verticalmente, ma orizzontalmente. La dignità a volte si gioca su poco. Stingiamo decine di mani vive.

Poi saliamo sulla collina rischiarata dalla luna, dall'altro lato dell'Oued. Una buona mezz'ora di cammino per arrivare ai "ghetti". Degli uomini, tutti giovani, la maggior parte tra i 16 e i 30 anni, dalla Liberia, dal Camerun, dalla Costa



d'Avorio, dal Togo, dal Mali, dal Congo, dalla Repubblica Centrafricana... Alcuni seguono le rotte secolari di una migrazione stagionale che mischia il carattere iniziatico al



**Lungo le mura di Ghardaïa si accampano con le stuoie i migranti in gruppi numerosi.**

**Sotto: due immagini della piazza della città contornata da portici ricchi di negozi e bancarelle.**



bisogno economico, altri fuggono dai massacri come in Liberia e in Sierra Leone, trovando rifugio provvisorio nei Paesi vicini prima di essere nuovamente cacciati. Altri

ancora cercano di raggiungere l'Europa dal Marocco, o fanno ritorno dopo essere stati espulsi. Le loro speranze, le loro delusioni, la loro fatica si leggono su una quarantina

di volti. Prima del levar del sole gli uomini partono per i cantieri, dove sostituiscono le betoniere; altri lavorano nei palmeti. Alcuni mettono da parte i soldi per proseguire il viaggio, altri li rispediscono al proprio Paese.

L'Algeria continua ad essere Paese di transito, e diventa Paese di accoglienza forzata di questi diversi tipi di migrazioni. Seimila chilometri di frontiere desertiche o minate delimitano i confini con Paesi in guerra o in forti difficoltà. E dopo la mortale traversata del Sahara, l'ultima barriera, il Mediterraneo, è divenuta un vero e proprio vicolo cieco rafforzato dall'esternalizzazione delle frontiere. Eravamo lì, a domandarci se avremmo accettato di morire legalmente a casa nostra, per la guerra o semplicemente per la miseria, o di sopravvivere "irregolarmente" al di là delle frontiere tracciate dagli stessi che erano entrati "legalmente" per colonizzare, e ancora oggi dalle multinazionali e dalla globalizzazione, che creano e mantengono l'insicurezza nella stessa Africa.

Sono rimasto toccato dalla dignità e dall'umanità di queste persone. E nonostante ciò, quella sera abbiamo visto coloro che fanno tremare l'Europa: questi uomini, queste donne e questi bambini che giustificano che Frontex, Eurosur e le altre agenzie dispieghino droni e materiale ad alta tecnologia non per salvare delle vite, ma per proteggere la fortezza Europa. ■

*(traduzione di Chiara Andreola)*